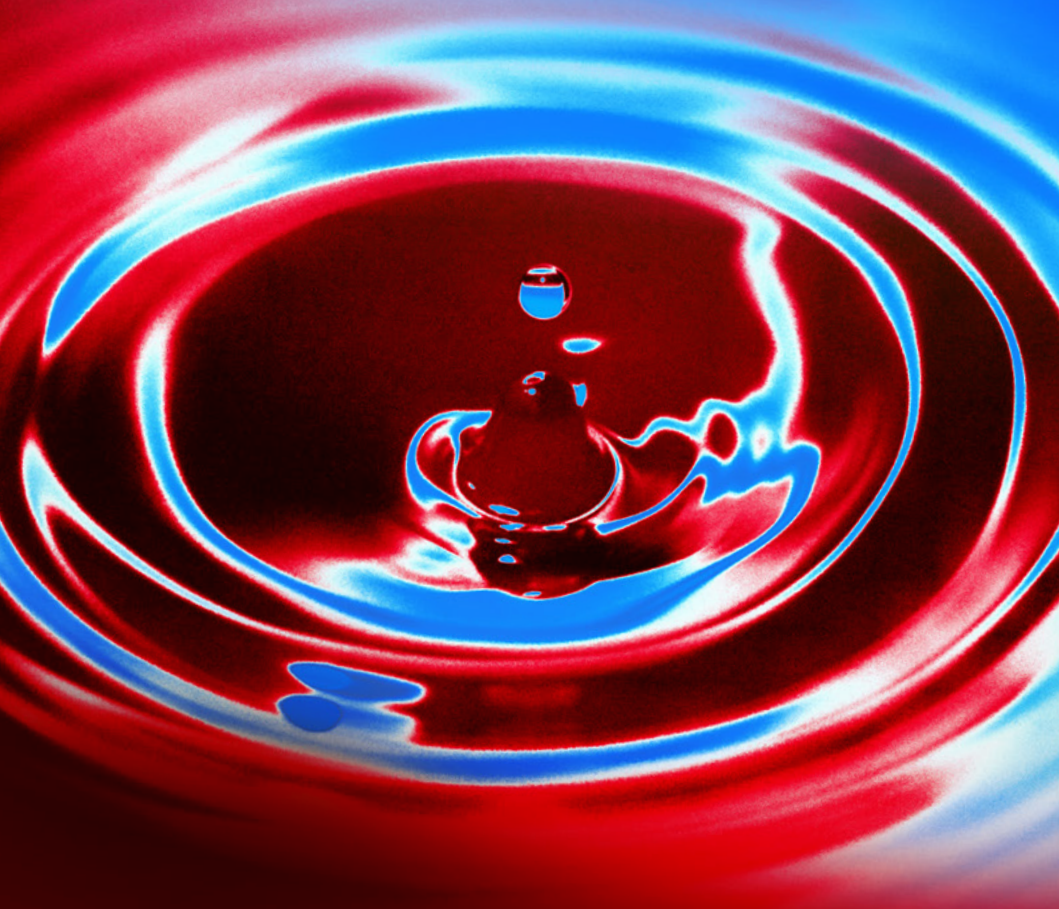


MI Settembre
TO Musica
20

Harmonia



Variazioni Goldberg

18 settembre 2026

ore 20

Teatro Dal Verme

MILANO

UN PROGETTO DI



Comune di
Milano



CITTÀ DI TORINO

CON IL CONTRIBUTO DI



MINISTERO
DELLA
CULTURA



REGIONE
PIEMONTE

REALIZZATO DA

pomeriggi
musicali
fondazione



Fondazione
Cultura
Torino

GALLERIE D'ITALIA

Un museo. Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

GALLERIEDITALIA.COM

GALLERIE D'ITALIA



INTESA  SNOBLO
ASSICURAZIONE FINANZIARIA

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Variazioni Goldberg BWV 988

Aria

Variatio 1

Variatio 2

Variatio 3 – Canone all'unisono

Variatio 4

Variatio 5

Variatio 6 – Canone alla seconda

Variatio 7 – Al tempo di Giga

Variatio 8

Variatio 9 – Canone alla terza

Variatio 10 – Fughetta

Variatio 11

Variatio 12 – Canone alla quarta

Variatio 13

Variatio 14

Variatio 15 – Canone alla quinta – Andante

Variatio 16 – Ouverture

Variatio 17

Variatio 18 – Canone alla sesta

Variatio 19

Variatio 20

Variatio 21 – Canone alla settima

Variatio 22 – Alla breve

Variatio 23

Variatio 24 – Canone all'ottava

Variatio 25 – Adagio

Variatio 26

Variatio 27 – Canone alla nona

Variatio 28

Variatio 29

Variatio 30 – Quodlibet

Aria da capo

DURATA CA 60'

David Fray pianoforte

Esattamente trecento anni fa, nel 1726, raggiunta la maturità anagrafica (la boa dei quarant'anni) e l'ultima stazione della carriera professionale (il cantonato della Thomaskirche e la direzione musicale della città di Lipsia), Johann Sebastian Bach avviò l'operazione artistica ed editoriale più ambiziosa di una vita intera: il progetto di musica per tastiera (cuore della creatività del compositore) che battezzò, genericamente, ma non senza un omaggio al suo predecessore Johann Kuhnau, *Clavier Übung*. Quindici anni più tardi, nel 1741, il progetto, di cui Bach si era fatto carico anche come editore, giungeva a compimento con la parte IV. Secondo l'intento enciclopedico che Bach si era prefisso nell'impresa, l'ultima sezione è dedicata a cimentare l'esecutore alla tastiera del clavicembalo a due manuali in una forma canonica come l'aria con variazioni. *Aria con diverse variazioni* è infatti il titolo con cui il lavoro vide la luce a Norimberga nel 1741, il luogo e il punto in cui questo gioiello, che apre il decennio conclusivo del *Thomaskantor*, entra nella storia e ancor più nella leggenda.

Sì, perché il titolo con cui la composizione è universalmente nota è ben diverso, e ammantato appunto di un'aura di leggenda. Si vuole infatti, sull'autorità del protobiografo bachiano Johann Nikolaus Forkel, che il pezzo sia stato commissionato a Bach dall'ambasciatore russo alla Corte sassone-polacca di Dresda, conte Hermann Carl von Keyserling, per alleviare le notti insonni dell'aristocratico. Sarebbe stato affidato in particolare al cembalista del conte, Johann Gottlieb Goldberg, cui la storia ha finito per attribuire la titolarità della composizione. Come molte costruzioni mitografiche, il racconto di Forkel, pur plausibile su un piano generale, non regge su quello dei dettagli. Infatti, 1) l'edizione a stampa è dedicata genericamente «agli appassionati» (*Denen Liebhabern*) e non al conte; 2) Goldberg all'epoca aveva soltanto tredici anni, un po' poco per motivare la composizione di un lavoro tanto sofisticato; 3) l'accurato inventario del lascito bachiano non fa menzione della coppa d'oro con cui Bach sarebbe stato compensato: un oggetto troppo prezioso per passare inosservato. L'aneddoto resta tuttavia solido su un piano generale. Plausibilmente dovette avvenire qualcosa di questo tenore: 1) Bach avrebbe concepito le variazioni di propria iniziativa verso il 1740, accordandosi con lo stampatore Balthasar Schmid di Norimberga per la pubblicazione, avvenuta poi nel settembre 1741, in occasione della fiera di San Michele; 2) nel mese di novembre, a Dresda, ne avrebbe offerto una copia al conte Keyserling, che vi avrebbe sviluppato una predilezione particolare, al punto da considerare le variazioni "proprie", ricompensandone munificamente l'autore; 3) lo stesso Bach le avrebbe fatte studiare al suo talentuoso allievo Goldberg. Al contorno fiabesco appartengono invece l'insonnia e la coppa dorata.

Come che sia, l'elemento più leggendario è in realtà la composizione stessa, nella sua capacità di promanare l'incanto intatto del progetto altissimo dell'estrema maturità concepito da Bach. L'ambizione cioè, coerente con l'intera *Clavier Übung*, di produrre una mappa del musicabile sulla tastiera. La magia delle *Goldberg* consiste infatti nell'armoniosa coesistenza tra l'irradiarsi incantato della poesia dell'Aria (eloquio intimo, nello spirito d'una sarabanda, la principale danza lenta del canone barocco) e il dipanarsi della fantasmagoria delle implicazioni (le 30 variazioni) che Bach trae non tanto dal profilo melodico quanto dalla linea del basso, già sfruttato anche da Händel. La costruzione, sorvegliatissima, è disposta simmetricamente in due serie di quindici variazioni incorniciate da un'esposizione e da una ripresa immutata dell'Aria, come a voler riprendere il gioco, lasciando la serie aperta verso l'infinito (l'eternità?). A loro volta le variazioni sono organizzate in

gruppi di tre, a rappresentare altrettante istanze dell'invenzione bachiana: un pezzo caratteristico, una pagina virtuosistica e un canone (quest'ultimo a intervalli sempre più ampi, dall'unisono alla nona, tutti salvo l'ultimo a un solo manuale), artificio contrappuntistico carissimo al compositore maturo, che sul medesimo basso delle *Goldberg* avrebbe composto i 14 canoni BWV 1087, uno dei quali ostentato nel celeberrimo ritratto di Haussmann. La 30^a variazione, poi, è l'unico *quodlibet* strumentale bachiano, ovvero la combinazione di due melodie popolarresche, dallo spirito affine alla coeva *Cantata contadina* (1742?), secondo una prassi familiare a quel "maestro della sintesi" che dalla convergenza tra istanze opposte e apparentemente inconciliabili dà vita alla prodigiosa ricchezza estetica di una voce inconfondibile. Il virtuosismo del compositore, che s'impone gli esercizi rigorosi della variazione e del canone in un'architettura sublime dalle simmetrie e ricorrenze vertiginose (è sufficiente menzionare, senza che sia possibile approfondirle in questa sede, le varie combinazioni dei numeri 3 e 4), in equilibrio tra complessità razionale e naturalezza espressiva, si coniuga al virtuosismo dell'interprete, in un fuoco d'artificio che parrebbe voler dire una parola definitiva sul cimento personale di un autore (e di un'epoca intera) con quella tastiera che costituiva al contempo esigente banco di prova e inesausta provocazione per la fantasia creatrice.

Raffaele Mellace

La storia discografica delle *Variazioni Goldberg* è legata indissolubilmente alla singolare figura di Glenn Gould e alla sua registrazione del 1955, ma a precederla vi furono due pianisti (e una clavicembalista): nel 1928 il giovane Rudolf Serkin le incise tramite il sistema di rulli perforati della Welte-Mignon. Non si trattava di un disco acustico ma l'esecuzione colpisce ancora oggi per l'estrema fluidità, il fraseggio e l'elasticità dei tempi (Pristine Classical, 2015). Claudio Arrau incise le *Goldberg* nel 1942, prima registrazione assoluta dell'opera eseguita integralmente al pianoforte, ma siccome Wanda Landowska emigrò a New York come rifugiata di guerra e priva di mezzi di sussistenza, la RCA chiese ad Arrau se fosse disposto a rimandare l'uscita a favore del disco della clavicembalista: egli acconsentì e il successo della Landowska fu tale che la RCA dimenticò nei propri archivi il master di Arrau, poi pubblicato ufficialmente per la prima volta solo nel 1988. L'approccio del pianista cileno è improntato a un rigore espressivo e a un assoluto rispetto della struttura architettonica originale di Bach (Sony, 2016). Nel 1956 l'uscita del disco di Glenn Gould (Sony, 2017) monopolizzò l'attenzione del pubblico per decenni: i tempi rapidi, la chiarezza dell'articolazione, il parco uso del pedale di risonanza e le acute note musicologiche dello stesso Gould lo resero uno dei più conosciuti di tutta la storia della discografia, insieme al *remake* digitale del 1981.

Tra le oltre 400 incisioni attualmente disponibili citiamo i debutti di Konstantin Lifschitz appena diciassettenne (Denon, 1994, poi Orfeo, 2015) e di Ekaterina Dershavina (Arte Nova, 1994), oltre a qualche uscita tra le più significative degli ultimi anni: Murray Perahia, per alcuni la versione di riferimento (Sony, 2000), Angela Hewitt (Hyperion, 2015), Alexandre Tharaud (Erato, 2015), Igor Levit (Sony, 2015), Beatrice Rana (Warner, 2017) e David Fray (Erato, 2021).

Le *Variazioni Goldberg* possono anche diventare una testimonianza di sopravvivenza: nel libro *Il pianoforte segreto* di Zhu Xiao Mei (Bollati Boringhieri, 2018) la pianista cinese, dopo essere stata internata per cinque anni in un campo di rieducazione ai confini con la Mongolia, racconta del potere salvifico della musica anche in circostanze orribili: si dedicherà per tutta la vita a Bach, il compositore che a parer suo indica una via molto simile a quella del Tao, e alle *Goldberg*, registrate ormai quattro volte (Mandala, 1990). Infine, per approfondire, *Le variazioni Goldberg di Johann Sebastian Bach* di Peter Williams (Astrolabio-Ubaldini, 2024).

Acclamato per le sue interpretazioni di brani che spaziano da Bach a Boulez, il pianista **David Fray** si esibisce nelle sale più prestigiose del mondo in recital, concerti sinfonici e di musica da camera.

Ha collaborato con i più grandi direttori d'orchestra, tra cui Marin Alsop, Semyon Bychkov, Christoph Eschenbach, Paavo Järvi, Kurt Masur, Riccardo Muti, Yannick Nézet-Seguin, Esa-Pekka Salonen e Jaap van Zweden.

Suona regolarmente con orchestre quali l'Orchestre de Paris, l'Orchestre de l'Opéra National de Paris, l'Orchestre National du Capitole de Toulouse, l'Orchestre Philharmonique de Montecarlo, il Concertgebouw di Amsterdam, la Deutsche Symphonie-Orchester Berlin, la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, la Los Angeles Philharmonic, le orchestre sinfoniche di Cleveland, San Francisco, Boston, Chicago, la New York Philharmonic, la London Philharmonic, la Mozarteum Orchester Salzburg, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la NHK Symphony Orchestra e la Jerusalem Symphony.

Si esibisce su palcoscenici prestigiosi, come la Philharmonie de Paris, il Théâtre des Champs-Élysées, la Wigmore Hall, la Carnegie Hall, il Musikverein di Vienna, nonché ai BBC Proms, al Festival di Pasqua di Aix-en-Provence, al Festival Primavera di Praga e ai Sommets Musicaux de Gstaad.

I concerti della stagione 2024/2025 hanno incluso quelli con l'Orchestre National de France, l'Orchestre National d'Auvergne, i Nürnberger Symphoniker, l'Orchestre National de Mulhouse, l'Hamburg Ballett, la Sinfonia Rotterdam, l'Orchestre de Chambre de Paris, la Tucson Symphony, la Savannah Philharmonic, la Royal Northern Sinfonia e l'Orchestre de Chambre de Lausanne, in programmi in cui si è presentato come solista e direttore d'orchestra.

In recital, Fray suona regolarmente al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi e in altre sale prestigiose in Francia, Italia, Lettonia, Cina, Taiwan, Corea e Giappone, oltre che in Svizzera, Ungheria e Polonia insieme a Cecilia Bartoli.

David Fray incide in esclusiva per Erato/Warner.

ART BONUS: SIAMO TUTTI MECENATI!



Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

Donna tramite bonifico e sostieni MITO SettembreMusica!

PER INFORMAZIONI VISITA WWW.ARTBONUS.GOV.IT OPPURE CHIAMA IL NUMERO +39 02 87 905 218

PARTNER

INTESA  SANPAOLO

CON IL SOSTEGNO DI



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

SPONSOR



Fondazione
Fiera
Milano



CON IL SUPPORTO DI



MEDIA PARTNER



CHARITY PARTNER



Fondazione
Allegra Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO



SCOPRI DI PIÙ SU
mitosettembremusica.it

RIVEDI GLI SCATTI
E LE IMMAGINI DEL FESTIVAL



#MITO2026